



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✕ indica le feste di precetto.

✕ DOM 28 • TREPAGESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. Cesare (1° ann.) e Teresa Marchetti | def. Giovanni Piovano | def. Edoardo Delser (100° ann.)

h 10:00 per la comunità parrocchiale → → → → → → → → ◆



LITURGIA DELLA PAROLA

Ger 31,7-9 ■ Eb 5,1-6 ■ Mc 10,46-52

lun 29 h 18:30 def. Giovanni Carlin (messa di 30ª) | def. Maurizia

mar 30 h 18:30 def. Ennio, Stellina, Alfonso Vandelli

mer 31 _____

✕ GIO 1 • TUTTI I SANTI

(vig., mer. sera) h 17:30 def. Irma, Riccardo, Carlo Zampieri

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Ap 7,2-4.9-14 ■ 1 Gv 3,1-3 ■ Mt 5,1-12a

ven 2 h 18:30 **COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**

sab 3 _____

✕ DOM 4 • TRENTUNESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. fam. Charles | def. Alessandro e Ines

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Dt 6,2-6 ■ Eb 7,23-28 ■ Mc 12,28b-34

◆ **ATTENZIONE:** questa eucaristia è celebrata eccezionalmente alle h 10:00. Vedi nel box sottostante alla data corrispondente.

Gesù disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». (Mc 10,51)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

30ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.

O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote giusto e compassionevole verso coloro che gemono nell'oppressione e nel pianto, ascolta il grido della nostra preghiera: fa' che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore di Padre e si mettano in cammino verso di te.

TUTTI I SANTI

Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i Santi, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia.



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

DOM 28 ■ Chiesa parrocchiale, h 10:00 / Festa della Famiglia Parrocchiale e Festa degli Anniversari di Matrimonio: celebrazione eucaristica, con specifica benedizione per le coppie; segue pranzo comunitario al Ristorante Intrecci. Sono invitate tutte le coppie di coniugi, non solo quelle che festeggiano un particolare anniversario, e ogni membro della comunità con la sua specifica vocazione.

mer 31 ■ Chiesa Santa Croce, h 18:30 - 19:00 / Adorazione Eucaristica.

gio 1 ■ L'Adorazione Eucaristica per le vocazioni del primo giovedì del mese, in Convento, è rimandata a giovedì 8, per la coincidenza con Tutti i Santi.

ven 2 ■ Cimitero di Aosta, h 15:00 / Eucaristia presieduta dal vescovo.

Altre Notizie

■ Nelle collette di domenica 21 ottobre (Giornata Mondiale per le Missioni) si sono raccolti 600,00 €.



Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle, in questa settimana ricorrerà la solennità di Tutti Santi, celebrazione che ci inviterà a guardare in avanti, a quella mèta verso cui stiamo camminando, come bene è espresso nell'orazione che concluderà la celebrazione eucaristica di quel giorno: «O Padre, unica fonte di ogni santità, mirabile in tutti i tuoi Santi, fa' che raggiungiamo anche noi la pienezza del tuo amore, per passare da questa mensa eucaristica, che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno, al festoso banchetto del cielo».

Questa tensione all'incontro con Dio dovrebbe poi riverberarsi nel giorno successivo, in cui la Chiesa innalza coralmemente la sua preghiera di intercessione per tutti i defunti, indistintamente, affinché, qualora ce ne fosse bisogno, siano totalmente purificati ed introdotti a quel "festoso banchetto del cielo" dove potremo ritrovarli.

La liturgia dunque, ancora una volta, se la sappiamo correttamente interpretare e vivere, ci raggiunge nella nostra condizione esistenziale — segnata tra le altre cose dalla sofferenza per la perdita delle persone a noi care —, per illuminare il nostro cammino e consolare il nostro cuore con la virtù della speranza cristiana.

Dato che in questo anno pastorale 2018-2019 il nostro Oratorio San Filippo Neri ha fatto la scelta di farsi "accompagnare" dalla figura di sant'Agostino, trascrivo qui di seguito un famoso passo delle Confessioni, in cui il nostro "compagno di viaggio" ci parla della morte della madre Monica, esperienza dolorosa, certo, ma temperata dall'attesa della gioia che ci è stata promessa.

La visita delle tombe dei nostri congiunti, che caratterizza questi giorni, sia consolata da questo testo.

Carmelo



La contemplazione di Ostia, durante il ritorno in Africa

Quando già era vicino il giorno della sua [della madre, N.d.R.] dipartita — Tu lo conoscevi quel giorno, a noi rimaneva ignoto —, avvenne, credo per occulta disposizione delle tue vie, che ci trovassimo soli, ella ed io, affacciati ad una finestra aperta sul giardino interno della casa dove abitavamo presso Ostia, alle foci del Tevere, e dove, lontani dal chiasso, dopo le fatiche del lungo viaggio, ci si rimetteva in forze per la navigazione. Parlavamo tra noi, soavissimamente, e, dimentichi del passato e volti all'avvenire, ci domandavamo, sempre al cospetto della Verità, ossia di Te, quale sarà mai quella vita eterna dei beati, che «nessun occhio vide, nessun orecchio udì, che rimane inaccessibile alla mente umana» [1 Cor 2,9]. La bocca del nostro cuore si apriva avida al fluire celeste della tua fonte, della fonte di vita che è in Te, per esserne un poco, quanto era possibile alla

nostra intelligenza, irrorati, sì da riuscire a formarci un'idea di tanta sublimità.

Giunti a un prima conclusione che qualsiasi piacere dei sensi del corpo, anche nel maggior splendore fisico, non solo non deve essere paragonato alla felicità di quella vita, ma nemmeno nominato, ci rivolgemmo con maggior intensità d'affetto verso l'«Ente in sé», ripercorrendo a poco a poco tutte le creature materiali, fin su al cielo da cui il sole, la luna e le stelle piovono la loro luce sulla terra. E la nostra vista interiore si spinse più in alto, nella contemplazione, nella enumerazione, nell'ammirazione delle tue opere; e giungemmo al pensiero una-



no, e passammo oltre, per raggiungere gli spazi della inesauribile ubertà ove Tu pasci eternamente Israele con il cibo della verità, dove vita è la sapienza che dà l'essere a tutte le cose, alle passate e alle future: ed essa non ha successione, ma è come fu, come sarà, sempre. Anzi, meglio, non esiste in lei un «fu», un «sarà», ma solo l'«è», perché è eterna: il fu e il sarà non appartengono all'eternità. Parliamo, aneliamo ad essa, ed ecco, la sfiorammo un poco in uno slancio del cuore; e con un sospiro vi lasciammo avvinte le «primizie dello spirito» [Rom 8,23] per ridiscendere al suono delle nostre voci, dove la parola ha inizio e dove si esaurisce. Quale possibilità di confronto tra essa e il tuo Verbo, che permane in se stesso, e non invecchia e rinnova tutto?

[...]

Questo dicevamo, anche se non in tal modo e non con tali parole; ma Tu, o Signore, sai pure che in quel giorno, dopo quei discorsi, quando già questo mondo con tutti i suoi allettamenti per noi era diventato spregevole, ella disse: «Figlio, per conto mio nulla più mi attrae in questa vita. Che cosa io mi faccia qui, perché ancora vi rimanga,

non lo so: ogni mia speranza in questo mondo è compiuta. Una cosa sola mi faceva desiderare di vivere ancora un poco: vederti cristiano cattolico prima di morire. Id-dio mi ha dato anche più del mio desiderio, perché ti vedo diventato suo servitore, nel disprezzo della felicità terrena. Che faccio, qui?».

Malattia e morte di Monica

Non ricordo abbastanza che cosa io le abbia risposto: cinque giorni dopo, circa, o non molto più, si mise a letto con la febbre. Nel corso della malattia, un giorno, perdé i sensi e per un poco rimase senza conoscenza. Accorremmo tosto, ma ritornò in sé quasi subito: guardò me e mio fratello che le stavamo vicini e, come smarrita, ci chiese: «Dove sono stata?». E, vedendoci stupiti e costernati, aggiunse: «Seppellirete vostra madre qui». Frenando le lagrime, io stetti zitto. Il fratello invece con qualche parola manifestò il desiderio che essa non spirasse in paese straniero, ma nella sua patria. All'ascoltarlo, ella, con l'ansia dipinta sul volto, gli rimproverò con lo sguardo quel suo sentimento, e poi guardando me: «Ma vedi un po' che cosa va dicendo!». E tosto, rivolta ad ambedue: «Seppellite questo mio corpo in un posto qualsiasi; non ve ne preoccupate affatto: vi prego solo di ricordarvi di me davanti all'altare del Signore dovunque voi siate. Fece capire questo suo pensiero come poté, e tacque travagliata dall'aggravarsi del male.

[...]

Così, dopo otto giorni di malattia, nel cinquantesimo sesto anno di vita, essendo io nel trigesimo terzo della mia, quell'anima devota e buona si sciolse dal corpo.

Nel chiuderle gli occhi, una immensa angoscia mi piombò sul cuore e stava per riversarsi in lagrime; ma nello stesso tempo i miei occhi per un atto violento di volontà ne riassorbivano la sorgente fino ad inardirla: ma quella lotta mi riusciva dolorosissima. Scoppiò in pianto invece, quando ella rese l'ultimo respiro, il giovanetto Adeodato [il figlio di Agostino, N.d.R.], ma fu tosto ripreso da tutti noi e si tacque. Era pure qualche cosa di fanciullesco quello che mi spingeva al pianto con voce di fanciullo, ma dalla voce dell'animo era inibito e taceva. Non ci pareva decorosa ogni manifestazione di lamenti, di pianti, di gemiti, per quel trapasso: così, infatti, si suole deplorare una morte infelice o un preteso annientamento totale. Ed ella invece non moriva di una morte triste, non moriva del tutto: ce ne facevano certi l'integrità della sua vita e la sincerità della sua fede.

(Agostino di Ippona, *Confessioni*, Libro IX, 10-11)